

L'ecoregione e la pianificazione provinciale

Il tema della conservazione della diversità biologica è stato storicamente delegato alla individuazione cartacea di aree naturali meritevoli di protezione in virtù delle risorse naturali in esso rilevabili (approccio tipologico), oltretutto da "zonizzare" gerarchicamente in funzione della densità delle stesse. La pianificazione delle aree protette è dunque al momento prigioniera di un approccio essenzialmente urbanistico, al quale inevitabilmente possono sfuggire gran parte dei meccanismi alla base della riproduzione spontanea delle risorse stesse. Va anche detto che la recente iscrizione all' "ordine del giorno" dei temi d'at-

tenzione del pianificatore delle cosiddette "reti ecologiche" sta faticosamente cercando di rompere questa gabbia concettuale a favore di un *management ambientale* diffuso all'intero territorio, che tuttavia non appare ancora adeguato a contemperare la dimensione globale che il tema stesso della conservazione della biodiversità implica, anche in termini di priorità e urgenza delle azioni.

Un importantissimo contributo nella risoluzione di tali problemi metodologici è oggi offerto dalla cosiddetta Conservazione Ecoregionale, in quanto apparato concettuale in grado di

Il Processo di Conservazione Ecoregionale: una breve descrizione

A partire dal 1993, il Wwf si è occupato del coordinamento di un autorevole *team* scientifico internazionale incaricato di redigere una classificazione ecologica dell'intera superficie del globo su base fitogeografica. Tale lavoro, noto come *Global 200 Initiative* ha portato alla produzione dell'*Atlante delle Ecoregioni Terrestri* (in realtà sono poco più di 200), intendendosi per *Ecoregione* "una unità territoriale, terrestre e/o marina, relativamente estesa che contiene un insieme omogeneo e unico di ecosistemi, che hanno in comune un numero significativo di specie, di processi ecologici e di condizioni ambientali, e che possono essere gestiti come un'unica unità di conservazione". Nell'ambito di tale lavoro il Bacino Mediterraneo è stato individuato come un'unica grande ecoregione. Attraverso il lavoro di analisi svolto dall'Ufficio di Programma Mediterraneo del Wwf Internazionale (Wwf MedPO), questa ecoregione è stata suddivisa in 20 sub-ecoregioni omogenee. La n. 17, denominata "*Ecoregione Mediterraneo Centrale*" include tutta l'Italia peninsulare (a sud della pianura padana), la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, Malta, le piccole isole e il mare circostante. La finalità di questa articolazione è quella di applicare a ciascuna Ecoregione un processo di pianificazione, denominato Processo ERC, nel quale si concretizza il cosiddetto *approccio Ecoregionale alla conservazione della biodiversità* (comunemente indicato come "approccio ERC").

La Conservazione Ecoregionale rappresenta, in sintesi, il tentativo di definire *strategie globali* di conservazione della biodiversità a partire dall'analisi di un *mix* di indicatori relativi alla distintività biologica complessiva di un'area ed all'analisi delle minacce e dello stato di tutela, per individuare, su sistemi biogeografici omogenei, *aree prioritarie* (1) e *specie focali* (3) su cui intervenire attraverso specifici piani di azione (2).

Il Processo ERC si articola infatti in quattro passaggi principali:

1. *una fase di Ricognizione (Reconnaissance)* caratterizzata, oltre che dalla raccolta dei dati disponibili, dallo sviluppo di contenuti scientifici già intrinsecamente mediati con aspetti di carattere socio-economico.

2. *lo sviluppo della Biodiversity Vision*, nell'ambito della quale si fissano gli obiettivi e le priorità di conservazione dell'Ecoregione a livello di: aree prioritarie, specie focali e processi ecologici (ad es. migrazione dell'avifauna). L'idea di *Vision* è associata al vasto orizzonte temporale assunto (50 anni), ma da essa derivano anche peculiari scelte metodologiche, tra le quali quelle in favore di un *approccio corologico*, anziché tipologico. Ad esempio, si consideri che le aree prioritarie sono designate sulla base dei perimetri delle unità di paesaggio, individuando solo in un secondo momento che percentuale di quella unità di paesaggio è effettivamente coincidente con la localizzazione della risorsa da tutelare. In tale scelta si esplica il principio di fondo della

Biodiversity Vision stessa, ovvero l'individuazione di scenari futuri nei quali l'areale della risorsa in questione coinciderà con la massima percentuale possibile dell'Unità di paesaggio ad essa congeniale.

3. *la stesura del Piano di Conservazione Ecoregionale (ECP) e/o dei Piani d'Azione per le singole Aree Prioritarie*. Si tratta di strumenti fortemente imparentati con la pianificazione strategica. Infatti, gli elementi da inserire nell'ECP saranno spontaneamente improntati a promuovere una *Biodiversity Vision* sulla base di un *ranking* biologico interpretato alla luce anche delle opportunità di conservazione o del potenziale di connettività ecologica (elemento quest'ultimo importantissimo per orientare il disegno della rete ecologica).

4. *valutazione/monitoraggio dell'attuazione*. Pur mancando ancora delle esperienze sufficientemente mature per trattare questo punto, si possono immaginare fin da ora i contributi che il processo ERC può offrire alla messa a punto di indicatori di valutazione (ad esempio, utilizzabili anche nella Vas dei piani territoriali) ancorati alla valutazione del perseguimento degli obiettivi di piano (in tal senso coincidenti con gli indicatori di monitoraggio della sua attuazione). Nel caso degli obiettivi in merito alla conservazione della biodiversità gli indicatori potrebbero esprimere, ad esempio, la deframmentazione della rete ecologica, l'aumento degli individui appartenenti alle "specie focali" o l'effettiva coincidenza tendenziale dei perimetri delle Aree Prioritarie con gli areali vitali delle specie interessate, in base ai citati principi di "resilienza" delle stesse.

Note

1. Nello sviluppo del Processo di Conservazione Ecoregionale vengono individuate le priorità di conservazione attraverso la *mappa delle aree prioritarie* che mettono in evidenza le aree con i livelli più elevati di biodiversità e che richiedono prioritariamente l'impegno di tutela. Attraverso la tutela di queste aree chiave si intende garantire la biodiversità e i processi ecologici nell'intera ecoregione..
2. Nel Processo ERC, le *specie focali* sono quelle specie che risentono maggiormente dei fattori di minaccia esistenti nell'ecoregione e d'altra parte sono le più "reattive" alle azioni di conservazione messe in campo. Permettono in questo modo di monitorare l'evoluzione dei processi di degrado e perdita di biodiversità, nonché l'efficacia del Piano di Conservazione Ecoregionale. Il concetto di specie focale include spesso altri tre concetti base della Biologia della Conservazione che riguardano le specie: le *specie chiave*, quelle che rivestono un ruolo ecologico strategico, le *specie ombrello*, quelle che occupando grandi territori permettono di tutelare intere comunità animali e vegetali e le *specie bandiera*, quelle specie che possono essere utilizzate per azioni di comunicazione e marketing (quest'ultimo non è un concetto ecologico). Ovviamente alcune specie possono rientrare contemporaneamente in più di una categoria.
3. WWF Italia, Ecoregione Mediterraneo Centrale. Biodiversity Vision- Analisi preliminare. Gennaio 2005.

inquadrate a scala mondiale le azioni di conservazione della biodiversità (e del paesaggio) da intraprendersi alla scala locale. In tale ambito sono stati inoltre elaborati strumenti e approcci operativi sorprendentemente affini a quelli della più avanzata pianificazione strategica, e pertanto spontaneamente predisposti ad essere utilmente integrati nella pianificazione territoriale.

I punti di forza del processo ERC

L'innovazione più originale dell'approccio ERC risiede nell'assunzione di un quadro di riferimento globale per l'azione locale. Accanto a questa caratteristica peculiare e di notevole portata metodologica, l'approccio ERC presenta altri punti di forza importanti, anche se non originali, salvo per il fatto di trovarsi finalmente contemplati contemporaneamente nell'ambito di un unico quadro teorico-operativo. Si tratta, in estrema sintesi:

1. dell'assunzione delle solide basi teoriche della Biologia della Conservazione e dell'Ecologia del Paesaggio, e in particolare delle più recenti evoluzioni di quest'ultima a favore di un "approccio corologico" (*environmental management*) in luogo del tradizionale approccio tipologico-puntuale;
2. della scelta a favore di un coinvolgimento costante dei così detti "stakeholder" (scelta già alla base della pianificazione "negoziata" e/o "partecipata").
3. della considerazione organica, nella pianificazione/gestione ambientale, degli aspetti socio-economici, nonché di particolari minacce e opportunità implicite nel contesto territoriale di riferimento (matrice). Tali scelte di fondo apparentano l'approccio ERC rispettivamente alle migliori esperienze di *integrated environmental management* e alla *pianificazione strategica*.
4. della sua natura di processo (si parla infatti di "processo di conservazione ecoregionale" o "processo ERC"), tipico sia della migliore pianificazione ambientale a forte contenuto scientifico (ossia quella che prevede organicamente l'errore e la sua correzione), sia dei procedimenti valutativi di piani e programmi condotti allo scopo principale di aumentare la loro attuabilità tramite un processo di condivisione più ampio possibile. In tal senso J. Simos parla di valutazione come "processo cognitivo negoziato".¹

Interazioni attivabili tra Processo ERC e pianificazione: prospettive per i PTCP

Alla luce di quanto sopra, è ragionevole supporre che il processo ERC, con il suo elevato contenuto scientifico, la sua attenzione alla concertazione degli interessi e alla partecipazione delle comunità, e con la sua natura fortemente pragmatica e programmatica, sebbene informata ad una lungimirante "Vision", possa costituire un importante strumento per l'avvicinamento di contenuti, linguaggi e dei metodi della gestione ambientale e della pianificazione territoriale.

In particolare, il processo ERC può fornire un contributo fondamentale allo svolgimento di uno dei principali compiti istituzionali del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), ossia quello di fornire indirizzi alla pianificazione urbanistica comunale in base alle caratteristiche di *vulnerabilità, criticità e potenzialità* delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio (si tratta delle stesse categorie utilizzate per la valutazione dell'importanza biologica). D'altra parte, l'obiettivo di implementare materialmente, nella pianificazione territoriale a scala provinciale, le metodologie messe a punto nell'ambito dell'approccio ERC, era stato esplicitamente assunto come obiettivo nel documento conclusivo del primo convegno nazionale sul tema "Ecoregioni e Reti ecologiche: la pianificazione incontra la conservazione"

tenutosi a Roma nel 2004², mentre alcune prime applicazioni metodologiche in materia rientrano già tra i materiali presentati nel secondo convegno nazionale, organizzato dagli stessi soggetti nel giugno 2005 ad Abbadia di Fiastra (MC), dal titolo "Conservazione ecoregionale, reti ecologiche e governo del territorio".

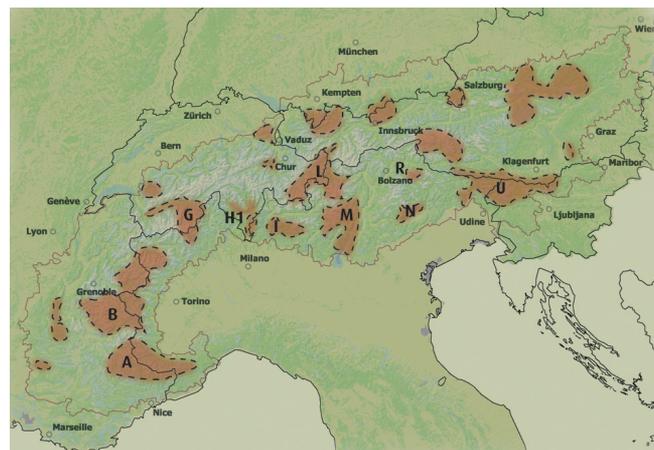
Per affrontare il tema dell'integrazione dei metodi e dei contenuti del *Piano di Conservazione Ecoregionale* - prodotto ultimo del cosiddetto "Processo ERC" - e del PTCP, è necessaria innanzitutto una riflessione preliminare sulla "natura" degli strumenti che si vorrebbero integrare.

Si tratta infatti di due strumenti di piano che si differenziano - anche qualora completamente compatibili a livello di obiettivi generali - per "missioni"/compiti istituzionali, procedure di formazione, livelli di approfondimento, capacità di coordinamento intersettoriale, orizzonti temporali e - soprattutto - possibilità normative e operative.

Conseguentemente, si pone innanzitutto il problema di enucleare e comparare i diversi passaggi operativi che caratterizzano la formazione di ciascuno dei due strumenti, alla ricerca (vedi schema grafico allegato):

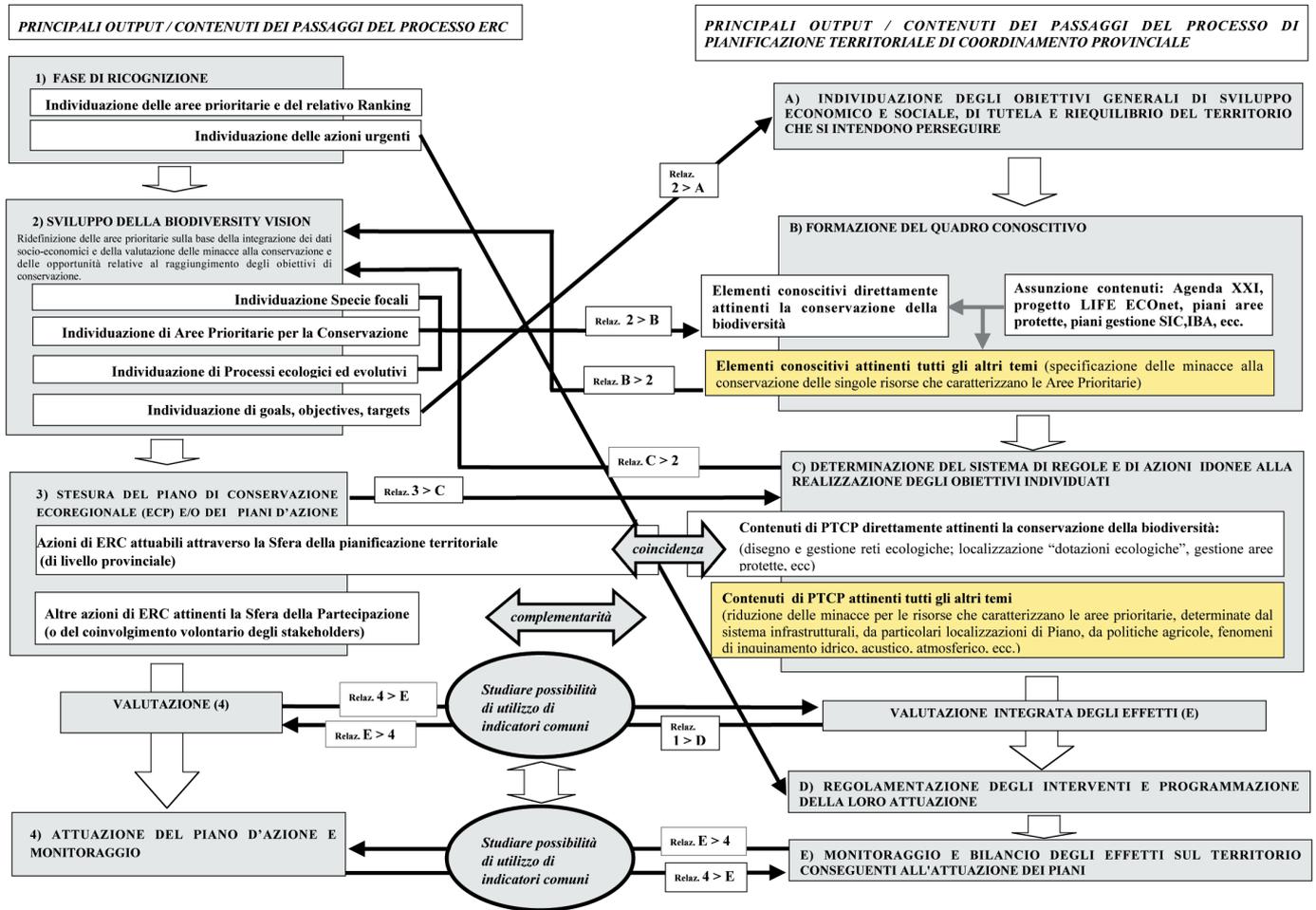
1. dei contenuti candidati a integrarsi fino a coincidere (*integrazione dei contenuti*)
2. delle relazioni utilmente attivabili tra gli altri contenuti, comunque elaborati nell'ambito della formazione di ciascuno strumento (*sinergie di processo*)
3. dei contenuti destinati a giocare - adeguatamente coordinati - un benefico ruolo complementare (*complementarità dei contenuti*), arricchendo così il governo del territorio di quei contenuti "positivi" tipicamente esito dei processi di programmazione partecipata. Per facilitare l'individuazione di tali contenuti complementari sono state distinte, nell'insieme degli spazi di agibilità propri di uno o dell'altro strumento, una "Sfera della pianificazione territoriale", intesa quale ambito specifico di competenza degli enti locali nell'espletamento delle loro funzioni istituzionali di governo del territorio, e una "Sfera della partecipazione, o del coinvolgimento volontario degli stakeholder", comprendente provvedimenti in grado di ampliare il numero dei soggetti coinvolti concretamente nel perseguimento degli obiettivi di piano, e di orientarne gli interessi e le volontà. Si tratta di una sfera già caratteristica di strumenti di

Fig. 7.4 - Le aree prioritarie per la conservazione dell'ecoregione alpina



Per gentile concessione del WWF Italia

Graf. 7.1 - Schema delle interazioni attivabili tra Processo di Conservazione Ecoregionale e processo di formazione del PTCP



tipo prevalentemente programmatico (Agenda XXI, Programmazione Integrata, ecc.), ovvero privi di potere conformativo diretto dei comportamenti dei singoli e degli enti locali. Il grafico 7.1 rende conto di questa ricerca preliminare, effettuata in occasione di uno studio, a carattere metodologico-operativo, sull'argomento³, i cui obiettivi erano appunto sintetizzabili nel: verificare le opportunità di arricchimento della pianificazione provinciale offerte dall'approccio ecoregionale; nell'esplicitare la traduzione operativa di tali opportunità; nell'esplorare le interconnessioni tra approccio ecoregionale, reti ecologiche, aree protette, governo del paesaggio, da declinare nel governo locale.

Da notare infine che la considerazione, nella redazione del

PTCP, di contenuti di strumenti formalizzati nell'ambito di quella che abbiamo definito Sfera della Partecipazione può senz'altro facilitare l'attivazione di sinergie (oltre che la compatibilizzazione) tra le azioni intraprese dai diversi soggetti operanti sul territorio. In particolare, tali sinergie si esplicano nella *ricerca di complementarità*, oltre che tra PTCP ed ECP, di entrambi con strumenti quali Agenda XXI, Piani delle reti ecologiche, programmi di investimento nella aree protette, ecc.; ossia quegli strumenti pensati per "coprire" la sfera della programmazione partecipata e della gestione, in quanto storicamente – ma forse non irrimediabilmente - estranea ai contenuti della pianificazione territoriale disegnata dall'ordinamento legislativo italiano.

¹ Processo, in quanto riguarda un insieme di fenomeni, concepiti come attivi e organizzati nel tempo; *cognitivo*, nella misura in cui la conoscenza di quelli che vi partecipano attivamente aumenta; *negoziato*, da parte di attori dotati di obiettivi e razionalità differenti. In tale contesto, il ruolo dell'amministrazione pubblica, diviene quello di "reiniettare l'interesse generale nel progetto del promotore", o anche di "rappresentare, oltre che l'in-

teresse della collettività, quello delle generazioni future, in un'ottica di gestione patrimoniale delle risorse". (J. Simos, *Evaluer l'impact sur l'environnement*, Lausanne, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, 1990).

² Convegno organizzato da WWF Italia, Unione delle Province d'Italia (UPI) e Provincia di Roma, in collaborazione con Società Italiana di Ecologia (SItE), Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) e

Associazione Analisti Ambientali (AAA).

³ Si tratta di una ricerca dal titolo: "Approccio ecoregionale e pianificazione provinciale: prospettive metodologiche ed operative di integrazione. Un contributo alla redazione del PTCP di Modena", condotta per la Provincia di Modena su incarico del WWF Ricerche e Progetti dalla scrivente Silvia Arnofi, con la collaborazione di Andrea Filpa e la partecipazione di Cinzia Morsiani.